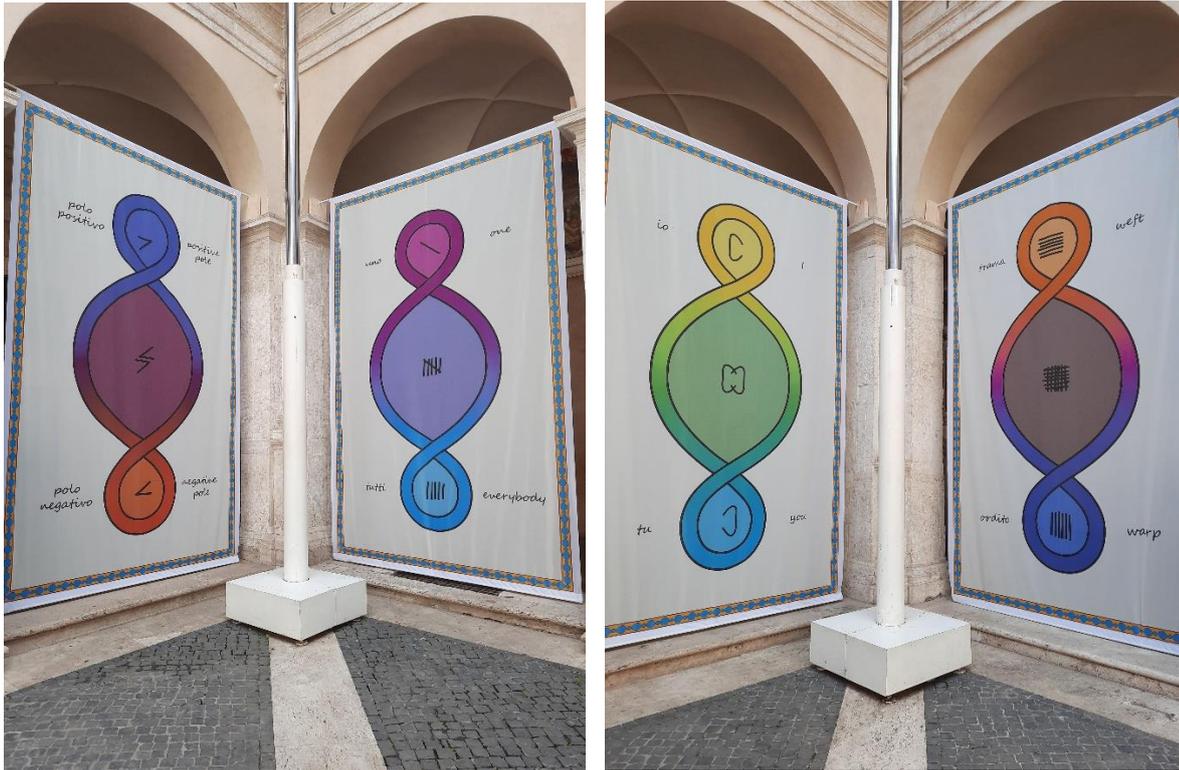


Infinity, Pistoletto al Chiostro del Bramante

In occasione dei suoi novant'anni Michelangelo Pistoletto ha organizzato diverse mostre, tra cui quella al Chiostro del Bramante. La sua è stata una carriera da "outsider": negli anni Sessanta fu protagonista dell'arte povera insieme ad altri artisti che cercavano vie nuove e alternative rispetto all'arte figurativa e a quella astratta. Come suggerisce anche il nome, l'arte povera si basa su materiali della vita quotidiana (legno, terra, cartoni, giornali, ecc.) e utilizza oggetti che già hanno avuto una vita e sono perciò visti con fascino. L'arte di Pistoletto è un'arte concettuale, che non ha solo un valore estetico ma è arte impegnata, con valore civile e politico: secondo Pistoletto, infatti, il mestiere dell'artista dà la massima libertà ma anche una grandissima responsabilità. Questa responsabilità è stata da lui interpretata come impegno per salvare il pianeta e per questo, nel 1998 a Biella nell'ex Lanificio Trombetta, dà vita a Cittadellarte-Fondazione Pistoletto, un centro dedicato all'arte contemporanea ma con aree che riguardano anche politica, educazione, produzione, lavoro, ecologia, economia, comunicazione, nutrimento. Dunque, di fronte a un'opera di Pistoletto non sussiste l'affermazione "lo potevo fare anche io" perché dietro le opere d'arte contemporanea ci sono sempre delle idee. Per poter capire meglio, e quindi apprezzare, l'arte contemporanea non bisogna limitarsi a considerare opera artistica solo un quadro o una scultura, ma anche delle composizioni di tipo diverso che invadono tutto lo spazio (le installazioni); inoltre ci sono opere "site-specific", pensate cioè specificatamente per un luogo. Anche per questo molte opere di Pistoletto presenti al Chiostro del Bramante hanno una doppia datazione: l'anno della prima installazione e poi quello dell'adattamento a questa mostra.

Nel cortile del Chiostro si può vedere il simbolo della nuova fase artistica di Pistoletto, iniziata nel 2003 con il manifesto del Terzo Paradiso: si tratta di una rielaborazione del simbolo matematico dell'infinito in cui però le linee si incrociano due volte, e quello che nel simbolo matematico era solo un punto d'incrocio si allarga divenendo un cerchio ancora più grande dei due che ha affianco. Al Chiostro questo simbolo è stato realizzato con plastiche colorate (dunque sempre materiali "poveri") ed è sospeso al centro del cortile. Il nome di Terzo Paradiso deriva dalla riflessione secondo cui il primo paradiso è quello ancestrale della natura, il secondo è quello artificiale che abbiamo creato noi uomini con la tecnologia e che però è dannoso per l'ambiente, il terzo invece è quello che dovremmo far nascere fondendo questi due. Lo stesso Pistoletto dà diverse letture del simbolo del Terzo Paradiso perché esso è anche il simbolo della Trinamica, ovvero la dinamica del numero tre. Quest'ultima "è la combinazione di due unità che dà vita a una terza unità distinta e inedita. Nella Trinamica il Tre rappresenta sempre una nascita, che avviene per combinazione fortuita, o voluta, fra due soggetti" (M. Pistoletto, *Ominiteismo e Demopraxia. Manifesto per una rigenerazione della società*, Chiarelettere, Milano, 2017). Nel cortile del Chiostro troviamo dei manifesti in cui è rappresentato il segno-formula della Trinamica applicato a diverse coppie: dalla reazione tra ossigeno e idrogeno si ottiene l'acqua, la connessione tra polo positivo e polo negativo produce energia elettrica, dall'unione tra maschio e femmina nasce un nuovo essere, l'io insieme al tu diventa noi. Dunque, nella Trinamica troviamo il tema degli opposti che alla fine si fondono, come nella dialettica hegeliana tesi e antitesi si uniscono nella sintesi.





Proseguendo il percorso della mostra, nella prima sala troviamo uno specchio parlante che prima dice di avvicinarsi e poi di allontanarsi: questo per capire la doppia valenza, spaziale e temporale, dello specchio. Prima di avvicinarmi nello specchio non c'era nessuno, poi sono diventata la protagonista dell'opera e infine, allontanandomi, vedo che il soggetto dell'opera non sono solo io ma tutta la classe. La riflessione sugli specchi è stata la prima del percorso artistico di Pistoletto. Egli inizia a lavorare nel 1947 come apprendista nella bottega del padre restauratore di quadri: è qui che viene in contatto con la tradizione pittorica occidentale, l'arte medievale e rinascimentale. Cercando la sua identità si è quindi messo davanti a uno specchio e ha cominciato a fare autoritratti, infine ha cercato di far diventare la tela stessa specchiante: in questo modo rompe con la prospettiva rinascimentale, che porta lo sguardo avanti, perché lo specchio riflette quello che c'è dietro di noi. Lo specchio rappresenta il punto zero ma ha una vitalità infinita, può rappresentare tutto quello che gli passa davanti: ecco perché per Pistoletto l'infinito è lo specchio. Inoltre, il tempo diventa protagonista dell'opera perché lo specchio riflette il giorno, la notte, le ore che passano.

Nella seconda sala troviamo una delle sue opere più note, la Venere degli stracci. La prima Venere (1967) – infatti nell'arte contemporanea non si ha una sola versione dell'opera ma molte – era una Venere di cemento comprata in un negozio di giardinaggio e poi ricoperta di polvere per renderla bianca (nonostante le statue antiche non fossero in realtà bianche). La Venere, simbolo per eccellenza di bellezza, sorregge, anzi sembra quasi abbracciare, un mucchio di stracci. Subito siamo colpiti dal contrasto tra la morbidezza degli stracci e la durezza del cemento, tra il bianco lucente della statua e i diversi colori delle stoffe, tra la bellezza e quello che noi consideriamo un rifiuto. L'opera è una critica al consumismo, al cosiddetto secondo paradiso che ci ha dato certamente benessere ma che contemporaneamente sta distruggendo il pianeta, riempiendo le spiagge di questi stracci. La Venere però è anche simbolo di rigenerazione: gli stracci possono quindi avere una nuova vita, attraverso il riciclo. Inoltre, possiamo dare all'opera anche un altro significato: l'arte concepita in un certo modo è andata a finire insieme agli stracci. Gli stracci sono protagonisti anche dell'opera nella sala successiva, "L'orchestra degli stracci", in cui troviamo il tema del rumore, molto presente in Pistoletto: qui il rumore è causato da bollitori, mentre nell'ultima sala è l'osservatore stesso a poterlo fare percuotendo i coperchi di pentola sospesi e disposti a formare il simbolo del Terzo Paradiso. Non bisogna dimenticare, infatti, che spesso nell'arte contemporanea si chiede la partecipazione attiva dello spettatore nel completare l'opera d'arte.

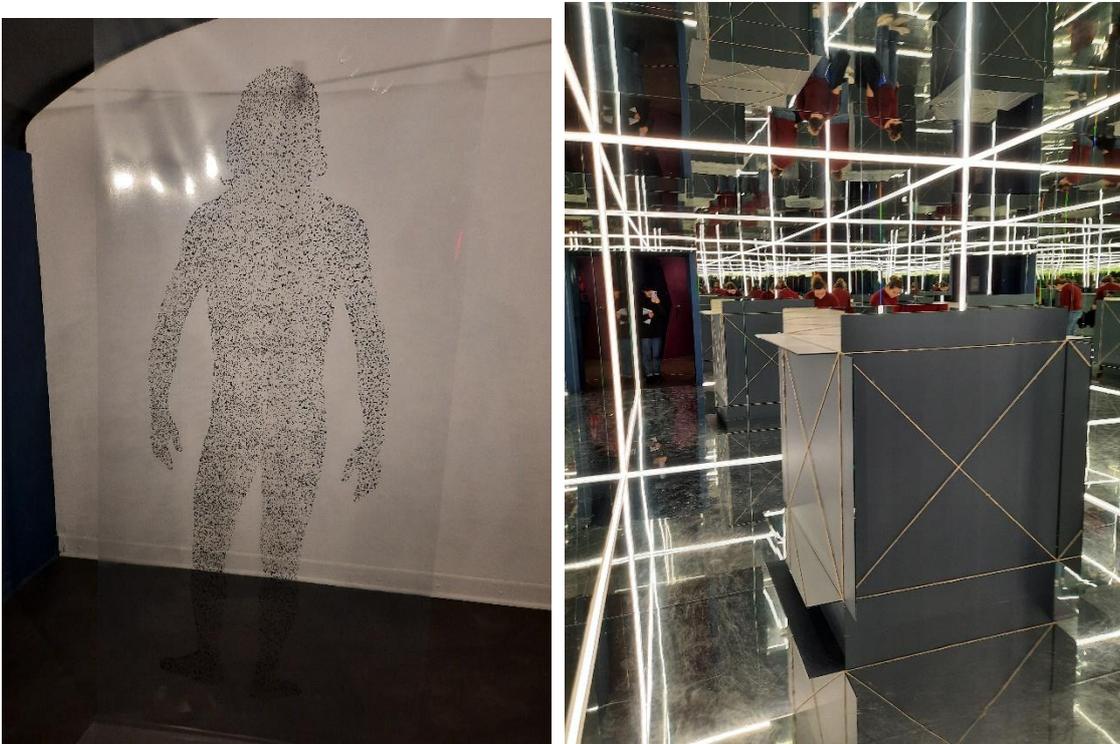


Nella terza sala troviamo una grande sfera di giornali, un'opera che nasce come performance: chiamata "scultura da passeggio", Pistoletto fa rotolare la prima di tante versioni per le strade di Torino nel 1965. La sala successiva è stata allestita secondo il tema "love difference", parole d'ordine che vengono poi significativamente tradotte in molte lingue e scritte con lampade a neon colorate nelle scale che portano al secondo piano. "Love difference" è un invito ad apprezzarsi nelle differenze e a condividere, è dunque un tema molto attuale che si può ricollegare all'immigrazione: infatti, al centro della sala c'è un tavolo specchiante che rappresenta il Mediterraneo e che intorno ha una serie di sedie tutte diverse, alcune artistiche, provenienti dai vari paesi che si affacciano sul mare. Alle pareti sono affissi libri senza parole ma con pagine colorate: le parole sono diverse per i vari popoli, rappresentano quindi una separazione, mentre il colore è un linguaggio universale.



La mostra prosegue poi con un corridoio attraversato da un labirinto di cartone, soluzione ripresa da una mostra fatta a Milano. Il labirinto porta al Minotauro (figura presente anche in "Guernica", che era stata esposta una volta a Milano e che ispirò così Pistoletto), porta al mostro, alla guerra, ma per l'artista biellese esiste anche un filo di Arianna che può condurci fuori, che può guidarci cioè verso la pace. La mostra di Milano si chiamava non a caso "Pace preventiva": Pistoletto decise questo titolo poiché fu molto colpito dalla "guerra preventiva" che gli USA intrapresero in Iraq nel 2003. Dal corridoio "invaso" dai cartoni si passa in altre due

sale: una con diversi quadri specchianti, tra cui una natura morta che potremmo definire “moderna” dato che rappresenta gli scaffali di un mercato, l’altra in cui è appeso l’”Autoritratto di stelle”, dove la sagoma dell’artista da giovane è riempita con tantissimi puntini simili a stelle che ci ricordano come gli esseri umani non siano altro che polvere di stelle.



Al secondo piano c’è la sala che più mi ha colpito: “Metrocubo d’infinito in un cubo specchiante”. Pistoletto la realizzò nel 1966 per un ospedale oncologico che gli aveva chiesto di realizzare un luogo di preghiera adatto a tutte le religioni. Il metrocubo di infinito è fatto di specchi di cui però noi vediamo solo il lato esteriore opaco; mettendo così un cubo specchiante dentro un cubo specchiante si sta contenendo l’infinito dentro l’infinito (che è poi il concetto alla base del simbolo del Terzo Paradiso).

Nell’ultimo corridoio troviamo sei porte colorate con una forma a clessidra; tale forma è il segno-arte di Pistoletto ed è stata realizzata su misura dell’artista: egli ha aperto le braccia e divaricato le gambe e ha circoscritto così la sua figura con un’operazione simile a quella de “L’uomo vitruviano”. Pistoletto ha poi utilizzato il suo segno-arte per creare oggetti d’uso (nella mostra erano presenti un lavabo, un letto, due scaffali, uno zerbino, una finestra, un termosifone, un tavolo), risentendo anche lui dell’esigenza dell’arte contemporanea di intervenire nella realtà quotidiana.

